

del Gelzer, del volume sul colonato del Rostovzeff, del volume del Lewald sull'esecuzione personale.

Un copioso ed esattissimo indice delle fonti antiche e della materia rende il volume praticamente bene utilizzabile.

A. C.

*Studien zur Epigraphik und Papyruskunde* hgg. FR. BILABEL, Leipzig, Dieterich :

I. 1. BERN. MEINERSMANN, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griech. Papyri*, 1927.

I. 2. G. HENSER, *Die Personennamen der Kopten I (Untersuchungen)*, 1929.

II. 1. W. TILL, *Osterbrief und Predigt in Achmimischen Dialekt*, 1931.

La tirannia dello spazio non mi ha ancora consentito di presentare man mano che uscivano i volumi dell'Istituto Papirologico della Biblioteca dell'Università di Heidelberg, che dal fascicolo II in poi prendono il nome di « Studî di Epigrafia e di Papirologia »; l'anima della pubblicazione è, come è noto, il prof. Bilabel di Heidelberg.

Il I volume è dedicato dal Meinersmann alle parole e nomi propri latini che si trovano nei documenti dei papiri; è un approfondimento del noto studio del Wessely edito in *Wiener Studien* 1902, p. 123 e seg. Precede una lunga lista con vocaboli comuni e propri che nei confronti del Wessely è molto più che raddoppiata; segue la parte grammaticale suddivisa in due sottosezioni, fonetica e flessione nominale e verbale.

La diligenza è grande e la cura non piccola e il libro rappresenta un notevole passo innanzi sull'opera precedente. Nella bibliografia in capo al volume avremmo visto volentieri citato il volume del Ghedini sulle « Lettere cristiane ».

Il dott. Henser pubblica nel volume che segue una ricerca assai importante sopra i nomi di persona dei copti, che nella generale assenza di studî recenti e buoni di onomastica, rappresenta un contributo tutt'altro che disprezzabile. Studiata in una introduzione il carattere generale della onomastica egiziana e di quella copta in particolare, l'Autore passa in rassegna i nomi copti di persona dividendoli in sottoserie, nomi egiziani, greci, latini, ebraici ed aramaici, arabi e di altre incerte origini e in ciascuna serie sono studiate suddivisioni minori e anche in taluni casi certe radici o suffissi che tornano con frequenza. Alla fine l'autore fa anche una digressione sul doppio nome copto.

Tale genere di studî, a mio modesto avviso, dovrebbe essere oggi assai incoraggiato.

Il prof. Till di Vienna dedica il successivo volumetto all'edizione e traduzione di un papiro copto, 10157 della Biblioteca Nazionale di Vienna, comprato ad Achmim ed entrato dopo vicende varie nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Non ho la competenza specifica per giudicare a fondo il volume, ma è certamente un volume importante e tale che denota una volta di più la dottrina e la diligenza del prof. Till.

A. C.

ALEXANDRE PIANKOFF, *Le « Coeur » dans les textes égyptiens depuis l' Ancien jusqu' à la fin du Nouvel Empire* pp. 128, Paris, Geuthner, 1930.

L'argomento scelto dall'A. ad oggetto dei suoi studi è certamente uno dei più interessanti e vorrei anche dire uno dei più utili perchè ho il sospetto che in molti casi opinioni varie intorno a materie religiose o filosofiche dell' Antico Egitto contrastino fra loro, perchè esse non sono state precedute da uno studio accurato della lingua e della terminologia. Soprattutto parole od espressioni che fissino idee astratte in oggetti concreti sono quelle che più facilmente si prestano alle deviazioni di una critica astratta e superficiale.

Il Pankoff si propone pertanto, armato anche di una ricca conoscenza bibliografica, di studiare il termine *ib* e il termine *ḥ3tj* nei testi medici, letterari e religiosi, vuoi separati, vuoi racchiusi in espressioni più complesse. D'altro canto l'autore studia quello che si dice del cuore nei riti religiosi e ne ricava le sue conclusioni nel suo significato di coscienza e in altre concezioni metafisiche. Conclude con molta prudenza, affermando che l'insufficienza dei documenti non permette di seguire in modo sicuro l'evoluzione del termine. Filologicamente sostiene che il termine *ḥ3tj*, che significava prima il *petto*, viene in età classica (Antico e M. Impero) a significare il cuore sia dell'uomo che degli animali, mentre *ib* significa ragione, spirito. Posteriormente *ḥ3ty* guadagna terreno fino ad annullare nel copto il termine *ib*.

Più difficile è l'indagine metafisica e forse più discutibile.

A. C.

GRETE ROSENBERGER, *Griechische Privatbriefe* (= Pland. VI), Leipzig-Berlin, Teubner, 1934.

Sono papiri acquistati dal prof. Carlo Schmidt nel 1926 a Medinet el-Faijûm, studiati dall'Autrice sotto la direzione del prof. Kalbfleisch a Giessen, presentati nel 1932 come argomento di dissertazione di laurea ed ora per la prima volta pubblicati. Si tratta di 13 lettere più o meno frammentarie e di 30 altri frammenti minori pure di lettere; documenti tutti di carattere privato. Il commento è accurato, abbondante e presentato nel modo consueto dei papiri di Janda; solo l'A. ha abbandonato l'uso della lingua latina adoperata negli altri fascicoli e si è rifugiata nel tedesco.